

## FILO SPINATO

Nella Grande Guerra migliaia di soldati italiani morirono appesi ai fili spinati delle protezioni nemiche. Un abbraccio mortale nell'impeto di andare alla carica al grido di: "Savoia!". Molti altri, insieme ai colpi di nuove armi micidiali e ai fumi di terribili gas, perirono per stenti e malattie. Erano mal equipaggiati, dovendo affrontare pioggia e freddo. Il rancio, poi, era scarso e quasi sempre arrivava freddo, immangiabile. Le condizioni igieniche risultavano pessime sotto ogni punto di vista. I nostri eroi vennero mandati alla guerra per formare una muraglia di cadaveri: la Patria chiedeva il loro sacrificio. In questi giorni di emergenza coronavirus due situazioni mi hanno richiamato alla mente la tragedia della Prima Guerra Mondiale. Da una parte le trincee dei nostri ospedali, dall'altra la drammatica situazione delle Case di riposo per anziani.

Non passa notiziario o spazio di commento sulla pandemia che dimentichi di applaudire tutti coloro che si adoperano per il mondo ospedaliero. Questa è certo cosa molto buona. Il loro impegno va oltre il dovere del lavoro, la loro professionalità si spinge in gesti assolutamente gratuiti di genuina solidarietà umana. E' quell'eccedenza che ci distingue dalle macchine! Con straordinaria facilità, però, gli innumerevoli programmi televisivi parlano di "eroi". Menestrelli di ogni tipo, al soldo di molte corti, si prodigano nel tesserne le gesta, nel raccontare aneddoti, nel dare corpo alle moderne epopee di questa strana guerra. E quando i cosiddetti "eroi" iniziano a svelare raccapriccianti retroscena di manchevolezze istituzionali e strutturali, quando mettono in mostra il loro lato umano, allora vengono per un po' oscurati.

Sembra che certe verità non vadano dette troppo apertamente...

Un esempio? Presto fatto: milioni di mascherine arrivano da ogni parte tutti i giorni, con tanto di enfatici *reportage*. Peccato che chi è in trincea dica che non siano mai sufficienti, spesso inadeguate e a volte manchino del tutto. Questo avviene non il primo giorno che siamo stati sorpresi dall'assalto del nemico, ma dopo più di un mese. Per parare la stoccata, si fa a gara a cercare i colpevoli... Alla fine, normalmente, la sentenza è certa: la colpa è della burocrazia. Di primo acchito, sembrerebbe tutto risolto. Ma... Ahimé non è così: credetemi! Questa bulimica signora non è condannabile, non tende a migliorare e non ha nessuna intenzione di accelerare le pratiche, anche se messa sotto pressione. Non ha un volto, un numero civico, una carta di identità... E' imprevedibile. Forse, però, ci dovremmo ricordare che nel famoso gioco dello "scarica barile", i partecipanti sono sempre persone concrete, con tanto di incarichi, responsabilità e stipendi. Allora, può succedere che i decantati "eroi" del fronte si sentano traditi, abbandonati e lasciati soli. Ma neanche questo fa cambiare le cose. Sì, perché il "circo del varietà" della comunicazione tira fuori dal cilindro i "Super eroi". Non sono più persone, ma personaggi ideali e gonfiati ad arte nelle loro azioni. Così estraniati dalla realtà, da diventare a tratti divini e imperituri. Non si parla più allora del dottor tal dei tali o dell'infermiere Tizio, Caio e Sempronio. No. Loro cominciano a diventare scomodi nelle rivelazioni da *free lance* sui social. Adesso, invece, con piglio political correct, si deve parlare dell'immagine di medico, infermiere, ausiliare, ecc... E' un mondo di cartapesta, ma è più gestibile di quello reale!

Però, le truppe sul campo non si lasciano più ingannare facilmente. Sanno bene che quando il generalissimo deve continuare ad intervenire per assicurare, allora le cose stanno andando davvero male!

I soldati della Grande Guerra hanno passato molto tempo scavando cunicoli, gallerie, trincee; e a trasportare lì armi di ogni tipo, anche molto pesanti. Dovevano essere ripari sicuri, dove sfuggire dal fuoco del nemico, poter prendere fiato e attendere il prossimo assalto. Molti dei nostri anziani (zii, genitori e nonni) vivono nelle Case di riposo, luoghi di cura costruiti apposta per ospitarli. E' una soluzione dei nostri tempi per gestire al meglio le loro molte fragilità, portate in abbondanza dell'età e da patologie ormai cronicizzate. Spesso, le gallerie costruite con immani sacrifici e con alta qualità ingegneristica diventavano le tombe degli stessi militari: si trovavano come topi presi in trappola. Il coronavirus ha messo le RSA in condizioni di diventare luoghi pericolosi. Ma da lì non si può uscire: chi è ospite, è anche recluso! Ne muoiono tantissimi, senza poter andare in ospedale. Ironia della sorte: rimangono anche esclusi dal computo delle perdite, diversamente da quelli caduti in prima linea. Certo. Perché non hanno il famoso numero di riconoscimento, oggi tradotto con il tampone. Le nostre radici se ne vanno così: in silenzio, velocemente, senza disturbare nessuno. La speranza è che tutto finisca presto, ma anche che noi non ci dimenticheremo mai di loro.

Senza, saremo più poveri, più deboli. Ci mancheranno gli affetti, la storia e la saggezza. Ci mancheranno le loro fragilità, capaci, nostro malgrado, di renderci più umani, spronandoci a tirar fuori quell'amore di cura e di carità che rimane sempre cenerentola nella nostra società.

don Giorgio Comini